

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI STRUMENTI DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA

45° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 MARZO 2000

Presidenza del vice presidente SERVELLO

INDICE**Audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali SICIS, CGIL, CISL, UIL e UGL**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 9 10 e <i>passim</i>	* <i>CELLI</i>	Pag. 6
BASINI (AN)	10, 11	* <i>COZZA</i>	8
DE ZULUETA (Dem. Sin.-l'Ulivo)	9	* <i>FEDELI</i>	3, 12
* PORCARI (Forza Italia)	9	<i>GIOVANNINI</i>	5, 11
* SCALFARO (Misto)	11	* <i>PINNAVAIA</i>	7

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, i signori Eraldo Fedeli e Alessandro Giuliani del SICIS, Mirandolina Celli della CGIL, Vittorio Pinnavaia e Paolo Cibin della CISL, Guido Giovannini e Giuseppina Messana della UIL e Sesto Cozza della UGL.

I lavori hanno inizio alle ore 15,00.

Audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali SICIS, CGIL, CISL, UIL e UGL

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti della politica estera italiana, sospesa nella seduta del 24 febbraio scorso.

È in programma oggi l'audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali SICIS, CGIL, CISL, UIL e UGL.

Il tema in esame riguarda la disciplina del personale assunto localmente dalle rappresentanze diplomatiche, dagli uffici consolari e dagli istituti italiani di cultura all'estero, ai sensi dell'articolo 4 della legge 28 luglio 1999, n. 266, deliberato in via preliminare dal Consiglio dei ministri nella seduta del 4 febbraio 2000.

Siamo qui per ascoltare pareri e, se ci sono, proposte da parte dei sindacati che hanno chiesto di essere ascoltati.

FEDELI. Signor Presidente, il SICIS-MAE è il sindacato che rappresenta maggiormente la categoria del personale assunto *in loco* dalle rappresentanze diplomatiche, dagli uffici consolari e dagli istituti italiani di cultura.

Ho preparato un promemoria che vorrei leggere per svolgere un intervento più ordinato e che rientri nel tempo che ci è concesso.

Signor Presidente, onorevoli senatori, il SICIS-MAE desidera innanzitutto ringraziare sentitamente la Commissione affari esteri del Senato per avergli offerto l'opportunità di esprimere le proprie considerazioni e di formulare proposte in merito al decreto legislativo, predisposto dall'Amministrazione degli esteri nell'esercizio della delega di cui all'articolo 4 della legge n. 266 del 1999.

Il SICIS-MAE, è bene ricordarlo, già nello scorso mese di luglio, quando in questa stessa sede era in discussione la relativa proposta di legge, aveva espresso pesanti riserve sul contenuto dell'articolo 4, che, contrariamente a quanto è avvenuto per le altre categorie di dipendenti del Ministero degli esteri, non è stato frutto di alcun accordo, o di concertazione, con questa organizzazione sindacale: si temeva ciò che, poi, si è puntualmente verificato. Infatti, il decreto legislativo, recentemente licen-

ziato dal Consiglio dei ministri, che dovrebbe regolamentare, magari per i prossimi trent'anni, il rapporto di lavoro di una categoria di circa 1.850 impiegati, si rivela, nel suo insieme, carente e inadeguato, soprattutto sotto taluni aspetti estremamente importanti e non può essere, pertanto, condiviso da chi rappresenta il personale a contratto. La prima negativa e più generica considerazione è rappresentata dalla constatazione che, a giudizio del SICIS-MAE, l'Amministrazione degli esteri, pur avendo introdotto alcune migliorie rispetto alla situazione attuale, non si sia adoperata con lo stesso impegno menifestato per la realizzazione di altre parti della riforma del Ministero degli esteri, per giungere ad una moderna e definitiva regolamentazione del rapporto di lavoro degli impiegati assunti a contratto nelle ambasciate, negli uffici consolari e negli istituti di cultura.

Occorre rilevare, in particolare, il mancato riconoscimento del principio della commisurazione dei contributi previdenziali ed assistenziali alla retribuzione assoggettata a ritenute fiscali, anche per il personale a contratto regolato dalla legge italiana, e in servizio ormai da decenni.

Tale principio fondamentale, secondo il quale la retribuzione imponibile deve necessariamente coincidere con quella assicurata, era stato ritenuto giusto e meritevole di essere accolto dal ministro Dini, sin dal lontano dicembre del 1997. Anche questa stessa Commissione, sempre nel luglio scorso, lo ha recepito poi con una raccomandazione al Governo, attraverso uno specifico ordine del giorno. L'INPS, due anni fa, attraverso la sua Direzione generale per i contributi, ha formalmente invitato l'Amministrazione degli esteri a provvedere in merito. Di recente, anche il Segretario generale della Farnesina, ambasciatore Vattani, ha espressamente dichiarato di voler sostenere tale richiesta in ogni modo possibile.

Nel decreto legislativo si rileva, ancora, la mancata previsione di un ordinamento professionale per il personale a contratto: parrebbe che il personale assunto *in loco* dalle rappresentanze diplomatiche, dagli uffici consolari e dagli istituti di cultura possa essere destinato a svolgere qualsiasi mansione o funzione, il che è, di norma, escluso per tutte le altre categorie del Ministero degli esteri.

Un ulteriore punto carente è costituito dalla mancanza della volontà dell'Amministrazione degli esteri di fare riferimento alla contrattazione, sia locale che a livello centrale, che migliora sempre le norme cogenti, dettate dal codice delle obbligazioni, ove esiste. Si pensa che soltanto attraverso la contrattazione sarà possibile togliere alla norma quell'elemento di malsana rigidità che ha contraddistinto il decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967 e che ha impedito per decenni di adeguare lo stato giuridico del personale assunto a contratto alla mutata realtà del nostro paese. Si ritiene che, altrimenti, non sarà facile sottrarre gli elementi migliori dal mercato del lavoro locale. Nella peggiore delle ipotesi dovrebbe essere assoggettato comunque a contrattazione almeno il trattamento economico in caso di malattia e infortunio che, così com'è contemplato nel decreto legislativo, è in palese contrasto con le conquiste ottenute dai lavoratori in un paese socialmente avanzato come il nostro.

Infine, non si ritiene accettabile il non voler confermare, al momento del rinnovo, il contratto a legge italiana a tutti coloro che hanno stipulato con l'amministrazione un contratto a legge italiana a tempo determinato.

In sostanza, si ritiene che il decreto legislativo sia permeato della volontà dell'Amministrazione degli esteri di continuare a disporre *ad libitum*, di una categoria di personale che, invece, proprio per la sua peculiarità e per i servizi altamente specialistici è in grado di assicurare in tutte le sedi estere la buona continuità nello svolgimento dei servizi e compiti istituzionali propri dell'Amministrazione degli esteri e meriterebbe senz'altro una ben diversa considerazione.

Il SICIS-MAE confida nella sensibilità, del resto già dimostrata, di questa Commissione esteri per suggerire al Governo di apportare le necessarie modifiche al decreto legislativo qui in esame.

GIOVANNINI. Signor Presidente, parlo a nome della UIL Esteri. Da due anni a questa parte abbiamo avuto il piacere di venire più volte in Parlamento, in particolare in questa Commissione, per esprimere le nostre osservazioni. Lo abbiamo fatto su argomenti che riguardano soprattutto la riforma della struttura del Ministero, ma lo abbiamo fatto anche per quello che era possibile relativamente alla modifica dello *status* del personale, a partire dalla carriera diplomatica, fino ai dirigenti amministrativi, al personale di ruolo e per finire al personale a contratto. A nostro giudizio non è poca cosa in quanto finalmente, dopo tanti anni, si è pervenuti ad un disegno riformatore che parte dalla struttura del Ministero ma comprende tutto il personale. Riteniamo che questo sia veramente il passo più importante, anche se – come immaginate – abbiamo delle osservazioni critiche da fare nei riguardi dell'Amministrazione e di quello che in parte ha fatto lo stesso Senato.

Infatti, due dei quattro articoli fondamentali sono contenuti nella legge-delega varata dal Parlamento e su di essi già all'epoca facemmo delle osservazioni critiche. Oggi, pertanto, ho delle difficoltà a formulare nuove osservazioni sul decreto legislativo in esame, perchè alcuni principi erano stati già stabiliti in sede di legge-delega.

In proposito ricordo che, giustamente, il direttore generale del personale all'epoca difese – nei nostri confronti nel corso di una riunione interna e presumo quindi anche in Parlamento – il decreto legislativo affermando di non poterlo stravolgere dal momento che certi principi erano stati fissati dal Senato della Repubblica.

Tuttavia ritengo – e mi auguro che siate disposti ad accettare l'invito della UIL Esteri – che si possano trovare strumenti (ordini del giorno o raccomandazioni) adatti ad introdurre le opportune correzioni.

È necessario modificare la norma in base alla quale – cosa che riteniamo profondamente ingiusta – i dipendenti di nazionalità italiana assunti a contratto dagli uffici all'estero dovrebbero avere un trattamento basato sulla legislazione locale senza mantenere la possibilità di avere il proprio rapporto di lavoro regolato dal contratto collettivo nazionale, come invece, in base al decreto, dovrebbe avvenire per tutti coloro che risultano impie-

gati a tempo indeterminato. Probabilmente non è molto facile risolvere la questione sul piano legislativo, tuttavia una raccomandazione formulata da questa Commissione potrebbe impegnare l'amministrazione a cercare una soluzione idonea al problema.

L'altra osservazione che la nostra organizzazione intende fare – peraltro è stata fatta anche dai colleghi del SICIS, che rappresentano certamente una buona parte di lavoratori, anche se per tradizione è la UIL che, parecchi anni fa, ha portato il personale a contratto nell'ambito della contrattazione collettiva – è la seguente. Probabilmente è vero che il Ministero del tesoro in sede di attuazione della legge-delega solleverà delle obiezioni sulla possibilità di elevare la quota della retribuzione effettiva assoggettata al prelievo contributivo; ma vorrei far notare che il personale di ruolo oltre alla parte di stipendio che percepisce in Italia gode anche di un'indennità all'estero, mentre il personale a contratto percepisce un'unica retribuzione. Quindi, calcolare solo il 50 per cento della parte retributiva ci sembra contrario ai principi generali vigenti in materia di lavoro sia in Italia che in Europa.

Ritengo pertanto che una vostra raccomandazione in tal senso possa obbligare l'amministrazione, in fase di discussione del contratto collettivo nazionale, a prendere posizione a favore di tale personale. Si tratta sostanzialmente di trovare fondi disponibili, se non per quest'anno, almeno per il prossimo.

Un'ultima considerazione concerne il fatto che nel testo predisposto dall'amministrazione si afferma che nei paesi dove la legislazione sociale, previdenziale e assistenziale è manifestamente inferiore al sistema italiano il lavoratore può invocare il ricorso alla legislazione italiana in quanto più favorevole. Si afferma altresì che la persona oggetto di uno di questi contratti potrà invocare la norma imperativa di un paese se migliorativa di quella generale. Si tratta quindi di principi che tutelano il lavoratore.

Nonostante ciò, a nostro giudizio, la malattia non è stata coperta adeguatamente. Inoltre, mentre soprattutto nei paesi dell'Unione europea è prevista una copertura in base alla quale il lavoratore non perde il posto prima di 18 mesi, raddoppiabili in caso di malattie gravissime che comportino ricoveri prolungati in ospedale, per il personale a contratto si prevede una norma piuttosto restrittiva.

Vi chiediamo, pertanto, di formulare questa norma con la massima attenzione e vi ringraziamo in anticipo per il lavoro che spero svolgerete in tal senso.

CELLI. Signor Presidente, anch'io la ringrazio per aver voluto sentire la nostra organizzazione e per aver prontamente accolto la nostra richiesta. Siamo contenti che questo cammino, finalizzato all'ascolto delle organizzazioni sindacali, si sia consolidato nel tempo tanto da farci sentire degli ospiti abituali della Commissione affari esteri del Senato.

La CGIL Esteri esprime un giudizio sostanzialmente positivo sullo schema generale del decreto legislativo, in quanto esso si preoccupa di re-

golare la posizione giuridica di quella parte di personale che fino ad oggi faceva capo a differenti regimi contrattuali.

Benchè l'articolo 4 della legge n. 266 del 1999 vincoli in maniera abbastanza precisa il contenuto del decreto legislativo, riteniamo possibile introdurre elementi migliorativi sia attraverso raccomandazioni o ordini del giorno – come ricordava il collega Giovannini – sia attraverso l'inserimento di alcune rettifiche al contenuto del testo. Sebbene il problema non possa essere risolto in questo decreto legislativo per i limiti fissati nella legge delega, anche noi riteniamo che l'adeguamento della parte previdenziale e assicurativa a quella imponibile per i contrattisti secondo la legge italiana rappresenti un aspetto da migliorare. Concordiamo anche sul fatto che ai contrattisti di nazionalità italiana dovrebbe essere data la possibilità di optare per anche successivamente, per il contratto a legge italiana. Nel testo, tra l'altro, si affronta in maniera piuttosto dettagliata il problema del personale attualmente in servizio presso gli istituti di cultura e per chi possiede la nazionalità italiana un articolo prevede anche la possibilità di optare il trattamento contrattuale previsto dalla normativa italiana, a condizione che il lavoratore abbia ottenuto almeno un rinnovo contrattuale. In questo caso, però, si verrebbero a creare delle situazioni di disparità di trattamento – che riteniamo profondamente ingiuste – a carattere residuale in quanto riferite a pochissime unità di personale.

Nel testo è individuabile un elemento di debolezza anche per quanto concerne la malattia. Leggendolo con molta attenzione, infatti, si nota che il trattamento riservato al dipendente assunto a contratto locale in caso di malattia non è all'altezza di quello che, personalmente, definisco «il modello sociale italiano» che andrebbe esportato ovunque la tutela del lavoratore è inferiore. Ci rendiamo conto che questo comporterà un costo ma, a nostro avviso, per il personale assunto a contratto poteva essere introdotta la tutela che era stata stabilita per i contrattisti in base alla legge italiana nell'accordo successivo; nella fattispecie, mi riferisco all'articolo 7, che perlomeno avrebbe maggiormente tutelato questo personale.

PINNAVAIA. Signor Presidente, l'opportunità che oggi ci viene offerta è diventata, come è stato detto, una consuetudine che ci fa onore, soprattutto perchè dietro le nostre posizioni ci sono le aspettative di gran parte del personale del Ministero degli affari esteri, sia di ruolo sia a contratto. C'è soprattutto l'esigenza di mettere ordine all'interno di un quadro generale, onde evitare confusioni, sovrapposizioni, carriere parallele che inevitabilmente si creerebbero qualora si desse luogo ad una esagerata differenziazione di regimi contrattuali.

Lo schema di decreto legislativo si inserisce all'interno del disegno riorganizzativo del Ministero degli affari esteri attinente, oltre che alle strutture, al personale. Il giudizio della CISL Esteri è sostanzialmente positivo, proprio perchè si raggiunge l'obiettivo di fissare un ordine, di dare alcune certezze. Un giudizio positivo lo esprimiamo anche per quanto riguarda la progressiva eliminazione dei contratti stipulati in base alla legge italiana, in quanto il contratto stipulato in base al diritto locale non vieta

ma permette anche alcune libertà. Si possono introdurre trattamenti e clausole tali da offrire un livello adeguatamente elevato di tutela e di copertura, anche salariale.

Avevamo una preoccupazione di fondo, quella di evitare la creazione all'estero di una sorta di «ruolo parallelo», perchè questo è un pericolo che si può correre nel momento in cui si dà luogo ad una catena di situazioni che riflettono più l'ordinamento di carriera che non il carattere di eccezionalità e di straordinarietà dovuto a situazioni contingenti non altrimenti ricopribili, anche con la migliore buona volontà del personale, per tante ragioni facilmente intuibili, che non sto adesso ad enumerare. Questo è un dato fondamentale, visto che siamo regolati da leggi, da principi e da norme costituzionali che sono alla base della disciplina del pubblico impiego e che prevedono l'accesso attraverso concorso nei ranghi dello Stato. Al tempo stesso, si ritiene che, proprio per questo carattere di eccezionalità, per sopperire ad esigenze non altrimenti colmabili, non si possa dar luogo ad uno scorrimento simile a quello che è previsto per una normale carriera, sia essa configurata come qualifica funzionale o come ordinamento per aree professionali. Questo non vieta che i contratti di lavoro possano contenere clausole che sono state introdotte in uno Stato democratico ed avanzato come quello italiano, in particolare per i cittadini di nazionalità italiana.

Condivido con gli altri rappresentanti sindacali quanto detto sulla equiparazione del salario nominale al salario reale e sulla coincidenza della base contributiva con quella imponibile. Lo stesso vale anche per altri aspetti che riguardano il trattamento accessorio, che sono stati sottolineati anche dalla collega Celli, precedentemente intervenuta.

Crediamo di avere trasmesso con sufficiente chiarezza il nostro messaggio e le nostre considerazioni, ma anche la preoccupazione dell'intero personale del Ministero degli esteri. Vorremmo che la stessa cura e la stessa chiarezza che si sono adoperate per dare ordine, ad esempio, al regime della carriera diplomatica venissero osservate anche nel tutelare le altre carriere; forse un giorno le carriere verranno abolite, ma oggi abbiamo questo tipo di regime. Come è avvenuto tante volte nella pubblica amministrazione, prima si creano aspettative nel personale ma poi, alla fine, si ammassano i dipendenti o li si sovrappongono in maniera disordinata. Questo non fa bene al servizio e alle risorse che tutti quanti sentiamo di potere e di volere porre a disposizione dello Stato.

COZZA. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome della UGL Esteri, desidero ringraziare tutta la Commissione per aver dato udienza ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, che vogliono portare il proprio contributo alla soluzione della problematica del personale contrattista in servizio nelle rappresentanze diplomatiche e consolari, nonché negli istituti italiani di cultura. Desidero associarmi pienamente alle considerazioni formulate dal rappresentante del SICIS, il sindacato più rappresentativo, ma anche a quelle esposte dai rappresentanti delle organizzazioni confederali. In particolare, desidero evidenziare che il mancato

riconoscimento del principio della commisurazione dei contributi previdenziali e assistenziali – aspetto che è stato evidenziato da tutti quest'oggi – alla retribuzione assoggettata a ritenute fiscali, anche per il personale a contratto, non può non essere considerato penalizzante da questa organizzazione sindacale che, ovviamente, ne invoca gli adeguati correttivi. Inoltre, desidero ribadire che la mancata previsione di un ordinamento professionale del personale a contratto nel decreto legislativo, compreso il personale assunto *in loco* dalle rappresentanze diplomatiche e dagli istituti di cultura, fa sì che esso possa essere destinato a svolgere funzioni diverse, il tutto in contraddizione, se non in contrapposizione, con quanto avviene per il personale di ruolo.

Infine, per ciò che riguarda le aspettative del personale a contratto, non si può non considerare che l'assenza di sviluppi di carriera significa sottoporlo a un condizionamento, se non addirittura a una ghettizzazione, che la UGL Esteri non può assolutamente prendere in considerazione. Invoca pertanto che, a questo personale, con determinati accorgimenti e normative, possa essere consentito un adeguato sviluppo di carriera. Viceversa, si configurerebbe una grave discriminazione a carico di personale che, nella realtà, sostiene la causa delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, di cui è una componente essenziale.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti sindacali per aver espresso in maniera sintetica, puntuale e chiara le loro posizioni, molto critiche quelle del sindacato contrattisti, più aperte quelle degli altri sindacati. Prenderemo nota delle vostre indicazioni nell'esame dello schema di decreto legislativo.

Invito i senatori che lo desiderano a porre ai rappresentanti sindacali le loro domande in maniera schematica. Interverrà per prima la senatrice de Zulueta, che è la relatrice del provvedimento in oggetto.

DE ZULUETA. Signor Presidente, non ho particolari domande da porre perchè i nostri ospiti sono stati piuttosto esaurienti nella loro esposizione. Vorrei fare però una precisazione. È stato detto che il testo del decreto è stato imposto da questo ramo del Parlamento. Questo non è vero perchè noi ci siamo astenuti dal presentare emendamenti. Il testo è giunto dalla Camera e come tale lo abbiamo approvato su richiesta presante del Governo e del portavoce del Ministero degli affari esteri. Tuttavia furono approvati alcuni ordini del giorno, in particolare sulla commisurazione dei contributi alla retribuzione, ma di essi non si è tenuto conto nello schema di decreto legislativo. Questo è per me un motivo di riflessione perchè lo considero un fatto piuttosto preoccupante, però vorrei che fosse chiaro che le difficoltà che descrivete non sono attribuibili a questo ramo del Parlamento.

PORCARI. Signor Presidente, se me lo consente, vorrei svolgere qualche riflessione perchè non ho domande da fare.

Quello dei contrattisti non è un problema nuovo: esisteva già quando entravi a far parte della carriera diplomatica. Era una categoria utilissima che venne distrutta da una legge di inquadramento richiesta dagli stessi contrattisti, in conseguenza della quale furono poi assoggettati al trasferimento, ciò che normalmente coloro che risiedono in un paese comprensibilmente non amano.

Ora si pone il problema della botte piena e della moglie ubriaca: quale delle due si preferisce? I vantaggi dello *status* di pubblico impiegato o quelli di un rapporto contrattuale?

In secondo luogo sembra che le aspettative di una legge siano contenute nella legge stessa. La cosa terribile è che in Italia, appena si approva una legge, nascono delle aspettative successive a quella legge. Di qui una seconda riflessione e un quesito: discutiamo un provvedimento legislativo, ma ci prepariamo ad adottarne un altro che contenga le aspettative che oggi vengono espresse prima che quello in esame venga approvato. Anche sotto il profilo legislativo e dello *ius condendum* mi sembra, quanto meno, poco ortodosso.

In terzo luogo concordo pienamente con tutte le considerazioni svolte in senso positivo e anche con qualche perplessità del rappresentante della CISL. Solo questo volevo dire ma ciò sarà materia di dibattito domani.

Non dimentichiamo che il carattere di eccezionalità contenuto in questa normativa verrebbe ad essere annullato nel momento in cui si dovesse creare un ordinamento parallelo – chiamiamolo un ordine professionale o burocratico – dei contrattisti: verrebbe meno l'utilità dell'assunzione di personale *in loco*, il cui rapporto di lavoro deve essere regolato dalle leggi locali, salvo i casi di applicazione della legge italiana espressamente previsti dallo schema di decreto legislativo, che non ho sotto gli occhi ma che ho letto attentamente.

BASINI. Ho due domande da farvi. Innanzi tutto vorrei sapere se vi risulta che venga applicata – e, se applicata, su che scala – la consuetudine di interrompere il periodo di lavoro prestato da dipendenti a contratto del Ministero degli esteri intercalandolo con contratti a tempo determinato degli stessi dipendenti presso enti internazionalistici o altre amministrazioni. In passato, ad esempio, nella cooperazione allo sviluppo era pratica abbastanza comune stipulare dei contratti della durata di sei mesi o un anno presso l'Istituto italo-africano o l'Istituto per il Medio Oriente in modo da non avere mai dei contratti di lunga durata per persone che in realtà lavoravano per 5, 6, 7 anni senza alcun riconoscimento, neanche quello di essere riconosciuto contrattista perchè c'erano degli spezzettamenti. Vorrei chiedervi se questo succede e su che scala.

In secondo luogo, vorrei sapere quanti sono i laureati tra i dipendenti a contratto e, in definitiva, se questo istituto è un modo per colmare in maniera poco costosa le lacune nelle piante organiche.

PRESIDENTE. Di fronte a questa curiosità del senatore Basini penso ci sarà senz'altro qualcuno che vorrà rispondere.

GIOVANNINI. Attualmente il personale a contratto supera di poco le 1.900 unità; di queste 1.150 sono state assunte in base alla legge italiana e le altre con contratti stipulati secondo le leggi locali. Per quanto concerne il rapporto di lavoro, 118 dipendenti hanno contratti corrispondenti a funzioni di concetto, mentre la gran massa (oltre 800) è stata assunta con compiti esecutivi e la restante parte svolge mansioni tipiche dei dipendenti della carriera ausiliaria. La maggior parte dei dipendenti, soprattutto di quelli con contratto di tipo esecutivo, ha un titolo di studio superiore alle funzioni richieste (non sempre comunque possiedono un diploma di laurea).

BASINI. I laureati raggiungono il 10 per cento?

GIOVANNINI. Si ripete più o meno la stessa percentuale presente nel personale di ruolo.

BASINI. C'era la seconda domanda. Chiedo se si verificano situazioni di precarietà.

GIOVANNINI. Sì, per alcuni dipendenti a contratto assunti dagli istituti di cultura all'estero o dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo si sono effettivamente verificate situazioni di precarietà come quelle descritte dal senatore Basini, ma non sono più numerose come in precedenza.

BASINI. Ci sono rapporti di lavoro spezzettati che riguardano a rotazione sempre la stessa persona?

GIOVANNINI. No.

SCALFARO. Se non ho male inteso il primo ospite che ha parlato, il signor Fedeli, che ci ha consegnato un documento molto chiaro, ha toccato un tema – riportato nel terzo punto del suddetto documento – molto delicato, relativo al «mancato riconoscimento del principio della commisurazione dei contributi previdenziali ed assistenziali alla retribuzione assoggettata a ritenute fiscali». Se non ho male inteso, questo è un denominatore comune su cui in modo vario tutti i rappresentanti sindacali hanno richiamato l'attenzione.

Il signor Fedeli ha fatto anche riferimento a ripetute assicurazioni del Ministro degli affari esteri e, da ultimo, del Segretario generale della Farnesina, tanto che mi domando se tale impegno non sia stato vanificato da un no del Tesoro che non sarebbe nè il primo e – temo – neanche l'ultimo.

PRESIDENTE. Non ne sono a conoscenza. Non so se la relatrice conosce questo passaggio o se che qualche rappresentante sindacale ci può informare.

FEDELI. Certamente, il presidente Scalfaro ha colto nel segno. A quanto ci risulta equiparare i contributi previdenziali e assistenziali alla retribuzione assoggettata a ritenuta IRPEF sarebbe costato al Tesoro circa 5 miliardi di lire. Tuttavia il ministro Dini già nel dicembre 1997 si era solennemente impegnato in questo senso perchè aveva riconosciuto la bontà di tale richiesta.

Non vorrei parlare di casi singoli e specifici, tuttavia un nostro collega, deceduto due mesi fa, da mesi non era più in grado di lavorare e quindi era una sua legittima richiesta quella di ricevere una rendita di invalidità; con la somma che gli era stata riconosciuta, circa 600 marchi al mese, sarebbe morto di fame in un paese come la Germania dove solo gli affitti costano oltre il doppio. La maggior parte del personale attualmente in servizio lavora da 15 o 20 anni, è in età avanzata, e simili casi si presenteranno sempre più frequentemente.

Allora, se proprio non si vuole elevare la base contributiva, elementari esigenze di equità impongono di abbassare la base imponibile, in modo che i dipendenti a contratto possano stipulare polizze assicurative con enti privati, cosicchè, al momento del bisogno o della quiescenza, possano integrare le proprie rendite in modo da continuare a vivere nel paese dove hanno sempre lavorato.

PRESIDENTE. Mi sembra che le precisazioni fornite siano state abbastanza ampie. Vedremo domani di affrontare tale questione con il Governo, in modo da recepire le proposte avanzate. Ciò mi sembra molto importante.

Con questo augurio e questa speranza ringraziamo i rappresentanti sindacali per aver accolto l'invito della Commissione e per aver dato un contributo concreto a questa audizione, che dichiaro conclusa.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA